

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE



POSSO PARLARVI DELL'AMORE VERO?

Cari benpensanti noi siamo vivi e degni

MARIO MELAZZINI



«L a ragione specifica: concedere un cosiddetto diritto di replica alle associazioni pro-vita, significherebbe avallare l'idea, inaccettabile, che la nostra trasmissione sia stata "pro-morte", mentre abbiamo raccontato due storie di vita... La Rai dispone di spazi adatti per dare voce alle posizioni del movimento pro-vita, che del resto già ne usufruisce ampiamente».

La ragione specifica: concedere un cosiddetto diritto di replica alle associazioni pro-vita, significherebbe avallare l'idea, inaccettabile, che la nostra trasmissione sia stata "pro-morte", mentre abbiamo raccontato due storie di vita... La Rai dispone di spazi adatti per dare voce alle posizioni del movimento pro-vita, che del resto già ne usufruisce ampiamente».

Si dovrebbe guardare alla vita umana come a un mistero non riducibile al suo livello biologico. È una questione radicalmente "laica"

sensibilità, le loro capacità intellettive, i loro sentimenti, le loro emozioni. Tutti, ma dico tutti. Dobbiamo essere Liberi di Vivere, e di poter vivere. Si deve però arrivare a un riconoscimento concreto, tramite investimenti di tipo economico e di promozione culturale, della dignità dell'esistenza di ogni essere umano. Basta nascondersi dietro a falsi ideologismi pregiudiziali sulla definizioni di dignità della vita. La dignità della vita, di ogni vita, è un carattere ontologico che non può dipendere dal concetto di qualità di vita "misurata" in base a un concetto utilitaristico. Non si può chiedere a nessuno di uccidere, di ucciderci. Una civiltà non si può costruire su un simile falso presupposto. Perché l'amore vero non uccide e non chiede di morire. È necessario aprire una concreta discussione su cosa si stia facendo per evitare l'emarginazione delle persone con gravi patologie invalidanti e su quanto realmente, al momento attuale, si sta investendo nel percorso medico, di continuità assistenziale domiciliare e di cultura della salute e delle problematiche legate alle patologie disabilitanti e alla disabilità in senso lato, chiedendosi con molta sincerità se proprio dalla mancanza sempre più evidente di strumenti qualificati, di supporto adeguato alla famiglia, reti di servizi sociali e sanitari organizzati, solidarietà, coinvolgimento e sensibilità da parte dell'opinione pubblica scaturiscano quelle condizioni di sofferenza e di abbandono e di rinuncia alla vita. Può sembrare paradossale, ma un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, mortificato nella sua esteriorità, fa brillare maggiormente l'anima, ovvero il luogo in cui sono presenti le chiavi che possono aprire, in qualunque momento, la via per completare nel modo migliore il proprio percorso di vita.

PERCHÉ SOLO LE «RISTAMPE» PREFERITE?

Se il catalogo di F&S sceglie di escludere

FERDINANDO CAMON



Fazio e Saviano rifiutano di ospitare nella loro trasmissione interventi di malati e di familiari dei malati che non vogliono saperne di farla finita dicendo: «Noi facciamo un programma di racconti, non di opinioni. Un programma di opinioni deve ospitare opinioni di una parte e dell'altra, ma un programma di racconti no: sceglie i racconti migliori, e ignora gli altri».

Fazio e Saviano rifiutano di ospitare nella loro trasmissione interventi di malati e di familiari dei malati che non vogliono saperne di farla finita dicendo: «Noi facciamo un programma di racconti, non di opinioni. Un programma di opinioni deve ospitare opinioni di una parte e dell'altra, ma un programma di racconti no: sceglie i racconti migliori, e ignora gli altri».

Da una verità che voleva apparire tale per tutti a una verità che si presenta come limitata e partigiana una porzione di verità

rivista, una trasmissione, un catalogo costruendolo come un'opera d'arte. Un'opera d'arte dev'essere tutta inedita e originale. Le famiglie italiane che nascondono al loro interno drammi di vite amate e curate al di là di ogni speranza, sono sconosciute e inedite. I casi mandati in onda eran già noti: eran "ristampe". Dicevo, Fazio e Saviano inventano un genere nuovo. Questo spiega il successo. Non usano la piazza, come Santoro, non usano il salotto, come Vespa, non usano lo studio, come Floris. La tecnica comunicativa che adoperano è la narrazione, non la discussione, non il dibattito. Il pathos con cui conquistano il pubblico è estetico, cioè artistico. E il pubblico è tanto. Lanciare una storia a quel pubblico significa pubblicarla. Quando Fazio propone di ospitare Casini a "Che tempo che fa", dice: «Così pubblico le ragioni della sua parte». Non è vero. Perché non consegnerebbe quella voce al pubblico (quale è, soprattutto, quanto è) di «Vieni via con me», e cioè non pubblicherebbe quella tesi, ma la nasconderebbe. E Casini non è testimonianza, testimonianze sono le famiglie che parlano in prima persona. Hanno un pubblico, questi drammi? Certamente. Pari a quello offerto da "Vieni via con me"? Certamente. Eluana era accudita da suore, prima di venir prelevata e trasportata verso il suo exitus programmato. Sarebbe degno di memoria un loro racconto? Certamente. Da tutti i punti di vista, non soltanto morale ed etico, ma anche mediatico: hanno la grandezza del medico di Camus, che curava gli appestati pur sapendo di non poter guarirli; È l'amore incondizionato. Quello per cui un essere umano dice a un altro essere umano: continuerò a fare tutto per te, anche quando non potrò fare più nulla. Io spero che il catalogo di nuovi titoli venga fuori, dal lavoro di Fazio e Saviano, perché la nostra tv ne ha bisogno. Ma dev'essere un catalogo nuovo, non solo di ristampe.

L'IMMAGINE

Specchio d'acqua



Neve fresca sui pini della catena montuosa dell'Harz, in Germania (Epa)

SESSANT'ANNI FA LA SVOLTA IN AGRICOLTURA, CON L'ADDIO AL LATIFONDO

La più grande prova di solidarietà Quella riforma ci può insegnare ancora molto

GIUSEPPE DALLA TORRE



ricorrenza: il sessantesimo anniversario della Riforma agraria. Nel 1950, infatti, la politica centrista di De Gasperi portò a casa, nonostante un dibattito acceso e forti opposizioni non solo da destra ma anche da sinistra, il grande risultato di rompere il latifondo, di favorire la nascita della piccola proprietà contadina, di promuovere una certa modernizzazione dell'agricoltura, soprattutto di contribuire a rimuovere le cause del bracciantato, autentica piaga sociale specie nel Mezzogiorno, provocata in buona parte dalle scriteriate leggi eversive della proprietà ecclesiastica di un secolo prima. Con gli occhi della storia si può forse sostenere che, dal punto di vista economico, quella riforma guardava indietro piuttosto che avanti, a una società agricola che invece si sarebbe trasformata in industriale; a una impresa agricola che, per reggere alla concorrenza delle agricolture più forti, avrebbe dovuto favorire l'accorpamento e non la frammentazione.

Nell'anno che sta ormai tramontando è venuta a cadere, nella dimenticanza generale, una grande prova di solidarietà: forse la più consistente in tutta la storia della cosiddetta Prima Repubblica. Difatti la Riforma agraria apparve subito come una risposta ai doveri di solidarietà politica, economica e sociale che la Carta costituzionale, appena entrata in vigore, poneva a tutti come inderogabili; una risposta all'orientamento sociale della proprietà e dell'imprenditoria sancito nella "Costituzione economica", ora ingiustamente bistrattata. L'esempio di allora può far pensare, oggi, in un contesto del tutto mutato ma non meno difficile dal punto di vista economico, nel quale però i vincoli di solidarietà sembrano

allentarsi sempre più, insieme all'affievolirsi dei sentimenti solidaristici. C'è però dell'altro nell'attualità di quella ricorrenza. Nella realtà dell'Italia di oggi, a causa della progressiva e assoluta marginalizzazione conosciuta dall'agricoltura, dobbiamo comprare all'estero sempre più prodotti, anche quelli più tradizionalmente nostri: importiamo persino prezzemolo e basilico. Ebbene, in questo contesto appare sempre più urgente un rilancio strategico. Lo ha sottolineato con grande incisività Benedetto XVI nell'Angelus di domenica 14 novembre, dicendo che «è giunto il momento per un richiamo a rivalutare l'agricoltura non in senso nostalgico, ma come risorsa indispensabile per il futuro». Una risorsa che il Papa avverte come capace di assicurare cibo a tutti, di garantire un processo di sviluppo sostenibile, di educare tutti a un consumo più saggio e responsabile, di stimolare la percezione e il ritorno dei valori di accoglienza, di solidarietà, di condivisione della fatica nel lavoro. Insomma: è, di nuovo, il richiamo a promuovere stili di vita e di consumo più sobri, che sono la via maestra per uscire dalla crisi economica che ci attanaglia.